

/SUM

sabato 18 giugno 2016 _13.00
aula magna _csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana

scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

renato orciuoli _ violino

classe di violino di massimo quarta

Renato Orciuoli

Renato Orciuoli, nato in una famiglia di artisti, inizia gli studi musicali in giovanissima età e si diploma in violino e viola al Conservatorio "D. Cimarosa" di Avellino con il massimo dei voti e la lode.

Prosegue i suoi studi partecipando a numerosi master tenuti da violinisti di fama internazionale nelle più prestigiose accademie d'Europa.

Tra quelli di maggior prestigio ricordiamo: il master internazionale "Accademia Euromediterranea" tenuto da P. Amoyal nell'anno 2008 con cui ha proseguito gli studi presso il Conservatorio Sup. di Losanna, il master internazionale "Accademia Chigiana di Siena" tenuto da Giuliano Carmignola nell'anno 2009, l' "International Music Academy" tenuta da D. Berlinsky presso la rocca di Castelnuovo di Garfagnana (Lucca) nel 2010 (vincitore di borsa di studio), master al "Gubbio Summer Festival", tenuto da S. Tchakerian (vincitore della borsa di studio) nel 2011.

Entra nella classe di Alto perfezionamento dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia in Roma dove si diploma sotto la guida del M. Sonig Tchakerian.

Vincitore di concorsi nazionali di violino ha all'attivo numerosi concerti nelle vesti di violino solista e di camerista sia in Italia che all'estero tra questi ricordiamo le collaborazioni in veste di violino solista con l'Orchestra dell'Opera di Sofia e di Kiev, l'Orchestra del Teatro di Chernisky, l'Orchestra Tchaikovsky di Mosca.

Collabora attivamente con numerose orchestre italiane tra le quali anche l'Orchestra Nazionale di Santa Cecilia di Roma, i Solisti di Napoli, i Solisti del San Carlo, il Teatro Lirico di Cagliari.

Attualmente frequenta il Master of Arts in Music Performance presso il Conservatorio della Svizzera italiana a Lugano con il M^o Massimo Quarta.

Suona un Giacomo & Leandro Bisiach del 1956.

L. van Beethoven **Sonata n°7 in Do minore op. 30 n°2**
1770 – 1827
per pianoforte e violino
I. Allegro con brio
II. Adagio cantabile
III. Scherzo: Allegro
IV. Finale: Allegro, Presto

J. Brahms **Sonata n°3 in Re minore op. 108**
1833 – 1897
per pianoforte e violino
I. Allegro
II. Adagio
III. Un poco presto e con sentimento
IV. Presto agitato

leonardo bartelloni _pianoforte



La figura di L. van Beethoven è senza dubbio quella che più mi ha influenzato, sia nel carattere che nelle scelte di vita.

L'enigmaticità del personaggio e il potere magnetico delle sue opere sono qualcosa che trascendono le pagine trasfigurandone la musica e materializzando nelle mia mente la figura di un individuo integro e austero, burbero e scontroso, profondamente introverso ma di animo nobile, incarnazione della legge morale kantiana.

Mi piace definire la sua musica "La voce dell'Umanità" poiché a parer mio partendo dal dramma che lo ha isolato dal mondo, ha saputo con una incredibile volontà introspettiva esplorare gli aspetti più profondi dello spirito e delle sensibilità umane traducendoli in musica, dandogli voce.

Beethoven Sonata

Alla stesura della sonata per violino e pianoforte Op. 30 n. 2 datata 1802, dedicata alla Zar Alessandro I di Russia, Beethoven si trova nel pieno del tumulto della sua esistenza e per comprenderne i motivi bisogna risalire al 1795, ovvero a 7 anni prima: per il maestro di Bonn si manifestano i primi sintomi di una malattia che lo porterà alla completa sordità.

Nel suo rustico ritiro alle porte di Vienna scrive quello che passerà alla storia come il "Testamento di Heiligstadt" nel quale trascrive la sua bruciante testimonianza esistenziale, descrivendo il suo personale calvario, arrivando a esternare intenti suicidi e dichiarando al contempo il suo disperato amore per la vita e il mondo assieme all'eroica rassegnazione ai voleri della Provvidenza.

Si delinea così la figura di un artista mosso da un pugnace vitalismo, da una indomita fede nei valori dell'esistenza, da una volontà

invincibile di perseverare a qualunque costo nel cammino intrapreso anche nel dramma in cui si trova rigettando con forza il decaduto fatalismo mozartiano.

Questo afflato romantico ha come sbocco la terza sinfonia nominata "Eroica" scritta tra il 1802 e il 1804, ma tra le opere del periodo riscontriamo anche la sonata in do minore per violino e pianoforte, in cui ritroviamo anche se in minor proporzioni rispetto al lavoro sinfonico, il travaglio interiore che l'autore sta vivendo; dall'inquietudine del primo movimento messo in risalto dai continui "sospiri" chiaroscurali e dai ribattuti cromatici della mano sinistra del pianoforte, al lirismo del secondo movimento fino alla tragedia del presto finale.



Un filo conduttore lungo poco più di 80 anni lega la sonata di Beethoven alla sonata Op. 108 per violino e pianoforte di Brahms dedicata all'amico direttore Hans von Bulov; filo conduttore degli intenti, un canale tenuto volutamente aperto che collega i due autori, stigmatizzato bene dall'immagine ivi riportata nella quale vediamo lo studio nel quale Brahms era solito lavorare e studiare, sovrastato dalla figura incombente di Beethoven.

Era stato lo stesso Brahms ad "arredare" in tal modo la sua stanza per ricordare a se stesso di dare sempre il massimo essendo sotto lo sguardo di chi egli definiva il più grande di sempre e di cui idealmente proseguire l'opera; anche se nel 1883, dopo la morte di Wagner, era ormai da tutti considerato il maestro di lingua tedesca più importante.

Brahms Sonata

La sonata Op. 108 è un'opera tarda, di un Brahms maturo, dove il paesaggio interiore è già profondamente cambiato.

Non vi è più la rassegnazione che si annulla nel canto, ma una sofferenza autentica che si rapprende in forme, in stilemi, in sviluppi talvolta come raggelati, quasi sospesi sull'orlo dell'abisso.

L'esecutore trova sempre più di rado lunghe ed intense melodie strumentali ma incontra sempre più di frequente brevi incisi di impressionante permeazione espressiva, temi infranti e dolenti animati da una angosciosa palpitazione, bagliori subito spenti.

Ad esempio la staticità espressiva dell'inizio del primo movimento si scontra subito con lo spasimate e breve ansimare del secondo tema seguito da una lunga sezione in "sotto voce" quasi come se voglia anticipare quella forma di disgregazione formale che sarà portata avanti pochi anni dopo la sua morte da Debussy fino a Schonberg e Malher.

Il secondo movimento è tipico della struggente passionalità romantica mentre il quarto rievoca tempestosi scenari beethoveniani; insomma potremmo certamente collocare l'opera nel tardo romanticismo ottocentesco, con i piedi ben piantati nel passato ma con uno sguardo su quello che verrà.